

amb l'article de l'àrab andalusí conservat. D'altra banda, *aguasil* és ja documentada des d'antic, i resulta ser la recollida per Castellà al Baix Ebre i per l'ALDC en una gran extensió, raó per la qual hom podria proposar-la també com a normativa, al costat d'aquelles dues, posem per cas.

A partir de la pàgina 447 fins al final del llibre, l'autor encara ens il·lustra en el coneixement de la varietat diatòpica a través de 186 mapes que distribueixen uns quants exemples per ell seleccionats, dividits de la següent manera: a) vocalisme (16 mapes), b) consonantisme (16 mapes), c) morfologia nominal (6 mapes), d) morfologia verbal (8 mapes), e) sintaxi (4 mapes), f) lèxic (86 mapes). Els casos de mapificació del lèxic són sempre il·lustratius, i en aquesta ocasió il·luminen sobre la tendència de la varietat diatòpica cap a uns altres parlars o altres varietats. Per exemple: els mapes 1 i 14 del vocalisme, 4, 5, 6 del consonantisme, 2, 5 de la morfologia nominal, 1 i 2 de la morfologia verbal indiquen una certa tendència lingüística del parlar del Baix Ebre cap als parlars de més al nord, mentre que segons els mapes 10 i 13 del consonantisme i 3 de la morfologia nominal, la tendència sembla que va cap als parlars que constitueixen el tortosí meridional. Pel que fa al lèxic, aspecte de les llengües sempre difícil de sistematitzar, hom observa la mateixa tendència, que cal matisar segons aquest estudi (*vide* les instructives conclusions p. 393-399) puix que la generació més jove tendeix a anivellar-lo cap a formes eròniament estàndard (català oriental).

El treball és mereixedor d'elogi per la presentació i exposició del tema tractat, ben afaiçonat i de conclusions molt clares. Un estudi que serà definitiu per a la coneixença del parlar del Baix Ebre.

LLUÍS GIMENO BETÍ

COLOMINA, Jordi (2017): *El sufix -al/-ar amb valor col·lectiu, abundancial i augmentatiu. Un estudi de morfonologia lèxica iberoccitanoromànica*. Alacant: Universitat d'Alacant, Departament de Filologia Catalana («Biblioteca de Filologia Catalana», 24), p. 319.

Jordi Colomina, professore all'Università di Alacant, ci offre in questa monografia un'analisi dettagliata dei derivati con i continuatori del suffisso latino *-ālis/-āris* in alcune lingue e varietà linguistiche iberoromanze e occitaniche, con particolare riguardo agli esiti collettivi, accrescitivi e a quelli che indicano la presenza in abbondanza delle entità designate dalle basi di derivazione.

Il volume è strutturato in undici capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da due appendici, la bibliografia e l'indice dei termini analizzati. Dalla presentazione delle fonti utilizzate nell'introduzione e dalla lettura di diversi capitoli del libro si può evincere un elenco delle varietà linguistiche oggetto della ricerca: catalano centrale, valenzano, baleare, guascone, linguadociano, castigliano, aragonese, asturiano-leonese, cantabrico, portoghese, galiziano. Si avverte la mancanza di un vero e proprio elenco e di una presentazione più dettagliata delle aree linguistiche esaminate nonché dei glottonimi adoperati. Ad esempio, l'uso non spiegato e inconsueto in lavori di linguistica romanza del glottonimo *català-valencià-baleare* —e in diversi capitoli anche di *català* da solo— rende difficile capire quando si vuole indicare la lingua catalana nel suo insieme (con le sue varietà diatopiche) o solamente la varietà del catalano centrale.

Nel primo capitolo l'autore esamina la distribuzione degli allomorfi *-ālis/-āris*, che in latino formavano soprattutto aggettivi denominali, e presenta i loro esiti diretti e colti in alcune lingue e varietà linguistiche romanze. L'attenzione è focalizzata sui seguenti aspetti: il condizionamento fonetico dell'allomorfia, i procedimenti derivazionali per formare nomi di alberi e di piante e il ricorso ad altri suffissi per derivare collettivi, accrescitivi e lessemi che indicano una grande quantità di entità. Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, l'autore si sofferma sui suffissi *-etum*, *-arius*, *-ilis* e i loro esiti romanzi.

I capitoli 2-5 del libro sono consacrati all'analisi dettagliata dei circa 2000 lessemi in *-al/-ar*, con significato collettivo, accrescitivo e relativi alla presenza di una grande quantità di entità, nelle lingue e varietà linguistiche prese in esame. I lessemi sono classificati per (sotto)aree semantiche e a ciascuna di esse è dedicato un apposito (sotto)capitolo. Il secondo capitolo è dedicato ai termini botanici e agricoli

che denominano luoghi dove abbondano piante e arbusti selvatici, piante coltivate, alberi selvatici o fruttiferi, oppure che indicano luoghi che sono adibiti ad uso agricolo e all'allevamento di animali. Nel terzo capitolo Colomina si occupa di termini zoologici, cioè di nomi che si riferiscono a insiemi di animali selvatici e domestici, ai luoghi dove questi ultimi si allevano, e di termini che indicano regioni del corpo. Agli ambiti della geologia e della meteorologia è destinato il quarto capitolo: si tratta di derivati che designano rilievi, terreni dove abbondano certi tipi di materiali o che sono caratterizzati da determinate qualità come il colore e di termini che attengono a fenomeni naturali o a luoghi dove abbonda l'acqua, il ghiaccio, la neve, il fango, ecc. Il quinto capitolo raccoglie un insieme più eterogeneo di nomi in *-al/-ar*: derivati da numerali o da basi relative a costruzioni e oggetti vari, termini di carattere popolare o appartenenti a terminologie scientifiche. Ciascun (sotto)capitolo contiene, oltre ai termini con l'indicazione della base di derivazione, del significato e delle zone geografiche di uso per ciascuno, delle tabelle riassuntive che mettono in evidenza la distribuzione dei due allomorfi in ogni ambito semantico.

Ai capitoli centrali del libro segue una serie di analisi su specifici aspetti morfologici, semantici e fonetici dei termini analizzati. Colomina si sofferma sull'appartenenza categoriale delle basi di derivazione, in gran parte nomi e solo in misura molto minore aggettivi e verbi, sui termini che presentano il cumulo di *-al* e *-ar*, sui derivati da basi di origine preromana e araba, sulle basi che hanno prodotto più di un derivato, sui toponimi e antroponimi in *-al/-ar* riconducibili a fitonimi, zoonimi, ecc. Per quanto concerne la distribuzione di *-al* e *-ar* in catalano, castigliano, portoghese, occitano, aragonese, gascone e asturiano, l'autore mette in rilievo che la percentuale più alta di derivati in *-al* la troviamo in portoghese, seguito dall'occitano, dall'asturiano, dal castigliano e dall'aragonese, a differenza del catalano e soprattutto del gascone che mostrano una preferenza per *-ar*. In merito ai derivati sia in *-al* che in *-ar* dalla stessa base, è il catalano che ne ha il numero maggiore e il portoghese il numero minore. Un capitolo specifico è dedicato inoltre alle motivazioni fonetiche dell'opzione per l'uno o l'altro allomorfo nelle varietà linguistiche studiate messe a confronto con il latino. Gli ultimi capitoli sono incentrati sulla distribuzione di *-al/-ar* nelle varietà diatopiche del catalano, sulla presenza di derivati nella documentazione antica —tra i secoli IX-XIV— di alcune varietà linguistiche prese in esame e sul loro trattamento nelle fonti lessicografiche spagnole e catalane.

La conclusione, nella quale Colomina riassume in modo conciso i risultati del suo lavoro, è seguita da due appendici (una dedicata all'esame dei suffissi e interfissi che possono precedere *-al/-ar* nelle varietà linguistiche studiate, l'altra alla presenza del suffisso nella toponimia valenzana), dalla bibliografia e dall'indice dei termini analizzati.

Riassumendo, il libro ha il merito di mettere a nostra disposizione una raccolta molto ricca di dati e costituisce un contributo importante alla conoscenza dei rapporti allomorfici tra *-al* e *-ar* e dei valori semantici di alcuni sottogruppi di derivati collettivi e accrescitivi nelle varietà linguistiche romanze esaminate. Il lettore avrebbe forse gradito un approfondimento del fatto che si tratta di nomi che si collocano a metà strada tra nomi di luogo e nomi collettivi e possono avere l'uno o l'altro significato singolarmente o tutti e due insieme. Infatti, essi possono indicare la presenza di insiemi di organismi vegetali o animali o un accumulo di entità con il tratto 'animato' e/o degli spazi fisici in cui di norma si trovano, vivono, crescono, abbondano o sono riposti, allevati, ecc. Il volume è ricco di spunti per future ricerche più approfondite anche su altri valori semantici di *-al/-ar* e sui suoi rapporti con altri suffissi che formano nomi collettivi, nomi di luogo e accrescitivi nelle varietà linguistiche esaminate. In catalano, ad esempio, oltre i suffissi *-et*, *-eda*, *-er*, *-era*, *-il*, menzionati brevemente dall'autore, si potrebbero esaminare dei derivati in *-ada*, *-all*, *-alla*, *-am*, *-ari*, *-at*, *-atge*, *-eria* come *carabassada*, *fumarada*, *nevassada*; *pedruscall*; *peixalla*, *pollalla*, *ramalla*; *brancam*, *fustam*, *pedram*; *insectari*; *aiguat*, *arbrat*; *floratge*, *fullatge*; *pedreria*, ecc.

Infine, segnalo delle sviste relative ad alcuni dati italiani e romeni menzionati da Colomina. Le forme italiane *ciliejo/cilieja*, *ciriejoc/ciriejaja*, citate alla p. 30, sono antiche e/o dialettali, mentre quelle comuni sono *ciliejo/ciliegia*; i nomi romeni di (melo) cotogno / (mela) cotogna indicati erroneamente, alla stessa pagina, come *gatuil/gatuaia* sono *gutui/gutue*. I derivati collettivi-locativi italiani in *-eta*, considerati rarissimi (p. 45), sono invece abbastanza ben rappresentati e spesso sono varianti di derivati

in *-eto* (v. *albereto/albereta, carpineto/carpineta, castagnoleta, cerreto/cerreta, faggeto/faggeta, felceto/felceta, lecceto/lecceta, marroneto/marroneta, ontaneto/ontaneta, sughereto/sughereta*). Ai suffissi italiani e romeni menzionati da Colomina se ne potrebbero aggiungere anche degli altri che hanno significati derivazionali simili: it. *-aglia* (*pietraglia, ramaglia, sterpaglia*), *-ame* (*fogliame, sterpame*), *-ume* (*fiorume, frascume*), *-iera* (*cedriera*), *-iccio* (*sterpiccio*), *-ina* (*abetina*), *-ata* (*barbata*); rom. *-iș* (*brad* → *brădiș* ‘abetaia’), *-iște* (*cânepă* → *cânepiște* ‘canapaia’), *-ăriște* (*plop* → *plopăriște* ‘pioppeto’). Sempre per quanto riguarda gli esempi romeni, si nota che è stata prestata poca attenzione alla grafia: i diacritici spesso mancano o sono posizionati erroneamente.

Queste piccole osservazioni non inficiano il valore complessivo del libro, che merita certamente di essere conosciuto da coloro che si dedicano allo studio della formazione delle parole nelle lingue romanze.

Maria GROSSMANN
Università dell’Aquila

CORBELLA, Dolores / FAJARDO, Alejandro (ed.) (2017): *Español y portugués en contacto: préstamos léxicos e interferencias*. Berlin / Boston: De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 419), 430 p.

La compilació de textos editada per Dolores Corbella i Alejandro Fajardo —dos reconeguts especialistes de la Universitat de La Laguna— constitueix una extensa i polièdrica panoràmica de la recerca sobre l’impacte dels romanços occidentals de la Península Ibèrica en el castellà. El títol del llibre pateix d’una certa ambigüïtat, ja que d’una banda és massa ampli i d’una altra massa estret. *Español y portugués en contacto* suggereix dues direccions: la petjada del portuguès en l’espanyol i la de l’espanyol en el portuguès. Però gairebé tots els estudis se centren únicament en el primer fenomen i no tracten —o en algun cas només molt de resquitllada— l’empremta del contacte lingüístic en el portuguès (l’excepció són els dos últims textos, com veurem). En canvi, hi ha força referències a préstecs i interferències que van més enllà del portuguès i que impliquen les altres varietats lingüístiques de l’occident peninsular. Un aspecte aquest que ha de ser inevitable: primer perquè quan es parla de diacronia i hi ha el portuguès implicat, és impossible deixar de banda el que avui anomenem gallec, i segon perquè molt sovint es fa evident un continu lingüístic que porta els especialistes a fer servir el concepte d’«occidentalisme», fenomen comú de l’àrea lingüística que comprèn tot l’occident peninsular i que no es pot atribuir a l’un o l’altre dels glotònims amb què el fragmentem. Naturalment, aquesta qüestió no és pertinent en els treballs sobre la influència del portuguès en el castellà a Amèrica, ja que s’estudia el contacte entre dues varietats consecutives, trasplantades, de manera que en els casos en què es forma un nou continu ja no té res a veure amb la situació constitutiva.

El llibre consta de dues parts clarament diferenciades: l’europea i l’americana, amb nou estudis a cadascuna. Primer, però, hi ha una breu presentació on s’explica que l’impacte del portuguès és un dels aspectes menys estudiats en la història de la llengua castellana. Cal destacar l’esforç de l’edició per presentar un ventall ampli i diferenciat d’enfocaments i de camps d’estudi. Tanmateix, és inevitable una certa redundància en determinats aspectes, sobretot pel que fa a l’exposició dels problemes metodològics i conceptuals, que necessàriament comparteixen bona part dels investigadors.

El títol col·lectiu del bloc europeu ja posa en evidència el problema esmentat sobre la freqüent impossibilitat de determinar si un element sospitós de lusisme prové del gallec o del portuguès. D’aquí que es recorri a l’expressió, tan freqüent a la tradició filològica, de «gallego-portugués». Dels nou estudis de què consta, quatre són treballs històrics i els altres cinc s’ocupen d’àmbits dialectals concrets. El primer estudi està dedicat als lusismes en el castellà medieval, i l’autor, Steven Dworkin, subratlla justament la permeabilitat lingüística de les fronteres polítiques d’aquella època i fins i tot apunta la possibilitat que